

L'etica delle prospettive

Non c'è dubbio che uno dei tratti salienti del nostro tempo sia una rediviva 'domanda di etica'. Sembra che di fronte al venir meno delle certezze delle ideologie del passato e davanti alle sfide sempre più complesse dell'attualità, molti si rivolgano all'etica per cercare orientamento. Non è detto che questo ritorno all'etica porti con sé una rinascita morale: è possibile che l'inquietudine postmoderna, dopo aver consumato i miti rassicuranti ma fallimentari della modernità, abbia comunque bisogno di punti di riferimento.

I fronti della domanda etica sono molti. Ad esempio, la bioetica cerca di mettere paletti nel vasto campo d'intervento umano sulla vita ed è diventata un terreno di confronto tra i più accesi. L'etica delle professioni tenta d'individuare percorsi moralmente virtuosi nelle pieghe complesse della deontologia del lavoro. L'etica pubblica si prefigge di riflettere sui risvolti etici della politica, nel rispetto del pluralismo dei valori, ma anche nella consapevolezza che la società non esiste in un 'vuoto' morale. Più in generale, le varie etiche applicate sono tentativi di vagliare la capacità dell'etica di venire incontro alle più svariate esigenze che nascono dagli interrogativi morali che emergono nei vissuti più disparati. In ognuno di questi ambiti, all'etica viene chiesto di fornire indicazioni di percorso.

E' in grado l'etica di essere all'altezza del compito che le si vuole assegnare? Non si può rispondere a questa domanda in modo semplicistico. L'etica non è una realtà a sé stante. Essa è sempre parte di una visione del mondo. Questo vuol dire che occorre aprire la riflessione e non limitarsi a considerare l'etica come qualcosa di a sé stante, di autoreferenziale. L'etica è sempre situata dentro un orientamento che legge e immagina il mondo. Nell'affrontare le diverse situazioni, essa rimanda a una serie di assoluti ed esprime un modo di articolarli di fronte ad una questione. Come lo fa? Predilige la costruzione intorno a un principio unico? O preferisce la valorizzazione della molteplicità? S'incaglia nello scoglio monista? O si perde nel mare del pluralismo?

Non sempre, l'etica persegue un approccio adeguato alla realtà che incontra. Spesso, si accontenta di sottolineare un aspetto della realtà, di enfatizzarlo, d'intensificarlo, al punto di assolutizzarlo e finendo per sottostimare l'importanza di altri fattori che compongono la medesima realtà. Quest'ultima viene costretta in uno spazio troppo angusto e l'etica diventa troppo unilaterale per essere verosimile e adeguata al caso.

All'estremo opposto, l'etica può rimanere imbrigliata nella complessità della realtà e non riuscire a discernere la trama unitaria entro cui collocare la pluralità di elementi. Allora, l'etica si limita a registrare il ventaglio di opzioni senza saper cogliere le connessioni che legano le cose. In fondo, il problema dell'etica investe la questione dell'uno e del molteplice. Anche l'etica corre il rischio di investire sul primo e dimenticare il secondo, o vice versa, rischiando di assolutizzare ora l'uno ora il molteplice. Per questo si rende necessario articolare il problema dell'uno e dei molti

in modo adeguato¹. Nel caso specifico, si tratta di pensare l'etica come l'interazione costante di tre prospettive che debbono essere prese in considerazione nel loro rimando reciproco all'interno di un quadro di riferimento dinamico.

1. LE PROSPETTIVE ETICHE

Come si è visto, il modo in cui i problemi etici sono posti influenza la maniera in cui vengono risolti. Alla luce di ciò, una scelta preliminare di carattere programmatico riguarda le modalità con cui si affronta il discorso etico. La scommessa per un'etica adeguata alla realtà passa dall'elaborazione di un modello che renda ragione dell'unità e della molteplicità. Questo modello si basa sulle aperture di prospettive che gettano luce sulla complessità del mondo. Le prospettive sono finestre sulla realtà etica attraverso cui si accede alla realtà da un particolare angolo prospettico. Prese singolarmente, esse sono necessarie ma non sufficienti e portano ad approcci riduttivi. Se fatte interagire costantemente in modo circolare, permettono di aprire una riflessione morale che riduce sensibilmente lo scarto con la realtà.

I. La prospettiva normativa

La prima prospettiva da approfondire è quella normativa. Quando ci si avvicina ad una questione di carattere etico, si ha sempre a che fare con un livello normativo, ossia legato a delle *norme* di riferimento. Ogni vissuto etico, tutte le questioni etiche, qualunque discussione etica, non si situa al di fuori di un contesto normativo. La discussione etica non avviene da qualche parte, in astratto, sganciata da una "legge" di riferimento.

Per quanto possa essere discusso e contestato il livello normativo, ogni situazione e ogni atto vitale, quindi, ogni atto etico, è innervato al proprio interno da un tessuto normativo variabile. E' chiaro che le norme non sono tutte uguali e non hanno tutte la stessa importanza. C'è un'articolazione interna al livello normativo. In ogni caso, è necessario essere consapevoli che l'etica la si affronta non astraendo la discussione dal contesto normativo, ma riconoscendo che il vissuto etico è iscritto in un tessuto normativo. La questione non è se ci vi siano delle norme etiche, ma quali siano e come si articolano al loro interno. In ogni discussione etica, è necessario domandarsi: quali sono le norme? Di quale natura (morale, giuridica, sociale, ecc.)? Con quali priorità e con quale autorità?

II. La prospettiva situazionale

Allo stesso tempo, però, fare la ricognizione delle norme (consapevole o inconsapevole, completa o incompleta) è solo un passo verso la descrizione della

¹ Sul piano teologico, è chiaro che questa articolazione è possibile solo applicando un paradigma trinitario. Nella creazione del Dio uno e trino, la realtà è intessuta della relazione tra l'uno e il molteplice. Chi ha indicato questo paradigma per l'epistemologia (ma con importanti ricadute etiche, soprattutto a pp. 73-75), è stato soprattutto J. Frame, *The Doctrine of the Knowledge of God*, Phillipsburg, P&R 1987. In attesa della pubblicazione del suo volume sull'etica che riprende l'uso delle "prospettive", questo saggio vuole essere un piccolo contributo nella medesima direzione. Anche i grafici che seguono sono ripresi da un'idea di Frame, anche se contengono sviluppi originali.

situazione etica. Infatti, perché il vissuto etico avviene anche in situazioni concrete, il contesto ambientale, di luogo, di tempo, di condizioni, dev'essere tenuto presente insieme all'individuazione delle norme. Il rischio, se non si tiene presente anche l'angolo delle *situazioni*, oltre all'angolo delle *norme*, è di condurre una riflessione astratta e avulsa dalla concretezza del vissuto etico. La consapevolezza delle norme deve essere accompagnata dalla descrizione della situazione, altrimenti si corre il rischio di avere un polo normativo sovrasviluppato e faticare a descrivere le situazioni dentro cui le norme devono essere applicate.

Le situazioni vanno approfondite, conosciute, interpretate, discusse. Ci sono aspetti scientifici, sociali, culturali, ecc. da integrare nella riflessione. Ci sono i dati di realtà da interpretare e da far interagire con le norme di riferimento. Nella riflessione morale, è implicito uno sforzo costante di discernimento della realtà. Le domande da porsi sono: qual è la situazione, cosa accade? Come posso descriverla? Quali sono gli aspetti qualificanti? Con quali dinamiche?

III. La prospettiva soggettiva

Partire dalle norme e connetterle alle situazioni è ancora un passaggio propedeutico verso una descrizione compiuta del vissuto etico. Dentro le situazioni ambientali, storiche, relazionali, fattuali, ci sono dei soggetti, ci sono degli "agenti", dei protagonisti, delle persone. Non ci sono solo norme astratte o dei principi di riferimento. Non ci sono solo situazioni esterne, ambientali, storiche, contesti di riferimento. L'etica è fatta anche di soggetti che affrontano situazioni diverse in vissuti soggettivi ed intersoggettivi, e alla luce di un quadro normativo dentro cui, comunque, la vita è iscritta.

Senza le persone, l'etica non esiste. Una riflessione puntigliosa sul piano normativo e molto informata su quello situazionale è ancora astratta se non viene integrata dalla presa in carico dei soggetti. Le domande da farsi sono: chi è coinvolto? A quale livello? Con quale grado di responsabilità? Con quali aspettative e prospettive? Quali vissuti sono implicati? A chi si rende conto?

IV. La relazione tra le prospettive

La scommessa della riflessione etica è di tenere presente il più possibile questi tre poli di riferimento (norme, situazioni, soggetti) e di collegare continuamente un polo all'altro. Metterli in un circolo virtuoso fa sì che la riflessione etica non si cristallizzi su uno o due poli a prescindere dall'altro o dagli altri, ma faccia l'esercizio di cercare rimandi, integrazioni e collegamenti tra le prospettive.

Il paradigma etico deve essere in grado di intrecciare l'uno e il molteplice. Secondo Frame, "l'etica cristiana presenta la legge, la situazione e il soggetto etico in un'unità organica"². Questa attenzione alla pluralità di fattori è permessa dal riconoscimento del darsi molteplice della realtà. Nel contempo, la sottolineatura dell'unità è resa possibile dalla presa d'atto dell'unità organica della realtà. L'uno e il molteplice vengono riconosciuti entrambi come originari e in una relazione di feconda reciprocità. L'etica delle prospettive può essere raffigurata mediante un

² Op. cit., p. 74.

triangolo equilatero al cui interno si produce un esercizio circolare di collegamento tra le norme, le situazioni e i soggetti

Nell'impostazione triangolare dell'etica, non c'è un punto di partenza privilegiato, ma ognuno dei tre vertici può costituire l'inizio della riflessione. I punti d'ingresso nella riflessione etica possono essere diversi e non devono procedere secondo un ordine prestabilito. Di fronte a una questione etica, non necessariamente bisogna partire dalla norma, per poi approfondire la situazione e, infine, porsi dalla parte del soggetto. Possiamo partire da tutti e tre perché i tre vertici si richiamano a vicenda e chiedono che ciascuno dei tre sia coinvolto nella riflessione complessiva. Di fatto, la norma di per sé richiama le situazioni e i soggetti, ma anche i soggetti, di per sé sono iscritti dentro un quadro normativo e dentro una rete di situazioni diverse. E' importante ribadire che iniziare non significa concludere.

2. Gli squilibri dell'etica

L'etica delle prospettive è un approccio che, per molti aspetti, rappresenta un progetto di riflessione etica estremamente interessante e una pista per un ripensamento radicale della morale. Nella fenomenologia degli approcci etici che riscontriamo nel nostro tempo, il triangolo etico non è quasi mai equilatero. Questo perché molto spesso si è di fronte a dei modi di affrontare l'etica che appiattiscono la riflessione, quindi, anche il dibattito etico ad uno o più poli di questo triangolo.

E' molto più facile, cioè, riscontrare nella storia del pensiero morale, etiche che appiattiscono la riflessione a una o due prospettive, ma che perdono di vista la triangolarità della riflessione. Essendo tre i poli di riferimento di questo triangolo della riflessione etica, sono tre i potenziali squilibri.

I. Il normativismo

Il primo squilibrio che si può osservare nell'assetto di molte posizioni etiche riguarda l'elevazione delle norme a criterio assoluto della morale. Il normativismo si realizza quando si compiono tre movimenti: l'etica viene ridotta al discernimento delle norme morali; la situazione etica viene letta con le sole lenti della norma; i soggetti vengono considerati dei meri esecutori di una norma stabilita. In altre parole, le norme vengono assolutizzate.

Questo tipo di distorsione è presente in tutte quelle etiche che nella storia del pensiero morale si caratterizzano come etiche fortemente deontologiche. Etiche, in altre parole, che postulano la necessità di un dovere morale che sta alla base del comportamento etico. Il comportamento umano, secondo l'etica deontologica, deve adeguarsi a dei doveri che stanno prima del soggetto e che la persona è chiamata ad applicare nel corso della propria vita. Doveri che possono essere ricondotti a scuole di pensiero anche molto antiche, come la "scuola stoica" ma, in tempi moderni, anche l'etica *kantiana* riconosce come originario del discorso, l'esistenza di doveri e di leggi che devono essere poi applicate, che rappresentano dei punti qualificanti del discorso etico sui quali il comportamento deve poi trovare forme di attuazione dell'etica.

L'etica deontologica è un'etica che facilmente porta con sé uno squilibrio

nell'elevare l'elemento del dovere riferito ad una norma,. Corre il rischio, poi, di introdurre questa distorsione nel non considerare adeguatamente la diversità delle situazioni dentro le quali vivere un contesto normativo, applicare delle norme, e rischia di non tenere presente quelli che sono gli aspetti soggettivi, legati alla particolarità degli agenti morali che sono chiamati a vivere quella situazione secondo la norma di riferimento.

E non solo le etiche deontologiche (qui stiamo parlando di etiche "laiche", etiche che sono state costruite all'interno di scuole di pensiero non apparentemente religiose) ma anche nelle etiche cosiddette esplicitamente "religiose", che si richiamano a dei principi assoluti che propugnano dei valori di riferimento determinativi. Questo rischio è molto presente quando l'etica religiosa è un'etica semplicemente dei principi. E' un'etica, infatti, che richiama a delle leggi, a delle norme e conclude, in un certo senso, il suo contributo, la sua riflessione, la sua problematizzazione, col richiamo delle norme. Quando c'è una questione etica, spesso le etiche esplicitamente religiose non fanno altro che richiamare la norma di riferimento e nell'aver fatto questo pensano di aver concluso la loro funzione critica e di accompagnamento.

Sicuramente, espressione di questa etica normativista che è propugnatrice di norme di riferimento a discapito, poi, delle situazioni e dei soggetti, è l'etica cattolica nell'espressione magisteriale che costantemente fa riferimento alla legge naturale, a valori universali e richiama continuamente il vissuto etico ad adeguarsi a una struttura morale. Struttura morale che viene assiduamente richiamata e anche presentata come modello a cui piegare la situazione in cui i soggetti devono in qualche modo trovarsi. Questo è un tipo di squilibrio che troviamo non solo nella storia del pensiero ma anche nella nostra attualità quando si suggerisce una soluzione, una risoluzione o istruzione delle questioni etiche, solo in nome delle norme a cui fare riferimento.

Esempi: le etiche deontologiche (stoicismo, Kant, ...), l'etica cattolica, le etiche esplicitamente religiose.

II. Il situazionismo

Secondo l'etica *situazionista* che è un altro *ismo* riduttivo e "squilibrato" del discorso etico che eleva la situazione ad elemento determinante, non sono tanto le norme di riferimento in quanto devono essere considerate alla luce delle situazioni diverse. Non sono tanto i soggetti in quanto tali, ma è la diversità delle situazioni, è la variabilità dei contesti a decidere cos'è eticamente permesso, lecito, buono ecc., affrontare. E' questo il quadro di riferimento dentro cui la riflessione etica viene condotta. Storicamente parlando, una teoria etica come, ad esempio, l'utilitarismo, corre il rischio di essere un'etica situazionista quando ritiene che non esistano dei valori in sé e per sé fondanti, ma che il bene etico è costituito dall'utilità che in quella situazione viene a determinarsi per la maggior parte dei suoi componenti. Non c'è un dovere originario a cui ricondurre la riflessione, ma semmai un desiderio di adeguare il comportamento a delle situazioni cangianti e di trovare nelle situazioni i criteri etici di riferimento, senza onorare adeguatamente l'aspetto normativo e senza neppure tenere in conto l'interesse di tutti i soggetti, ma solo di alcuni o della maggioranza.

L'esempio più vicino anche perché porta il nome stesso di quello che stiamo dicendo, è l'etica situazionista che postula la necessità di un adeguamento costante del comportamento etico al modificarsi delle situazioni. Non c'è un valore di riferimento e nemmeno un'attenzione agli agenti della situazione, ma è la situazione a divenire ad inglobare le norme e i soggetti, divenendo quindi il polo su cui, e in cui, tutto dov'essere ricondotto. E anche questo è un discorso etico molto influente circa il modo in cui si affrontano le questioni etiche del nostro tempo.

Esempi: le etiche teleologiche (utilitarismo: Hume, Lecalzano, ...), il contrattualismo, il situazionismo (Fletcher).

III. Il soggettivismo

Il terzo squilibrio, molto brevemente, secondo i meccanismi precedenti, è il polo del *soggettivismo* che diventa l'elemento determinante. Quando accade quando l'attenzione ai soggetti in campo diventa l'elemento determinante e, di fatto, rappresenta quell'appiattimento della riflessione etica alla considerazione solo dei soggetti che sono chiamati in causa. Il *soggettivismo* è quella teoria etica secondo la quale non esistono norme di riferimento per tutti (universali o generali). Le situazioni possono essere così diverse ma alla fine è il soggetto chiamato in causa che è norma a sé stesso, che analizza la situazione e che poi alla fine diventa criterio autonormante, criterio di riferimento autoreferenziale. Una scuola di pensiero qui ben attestata e anche molto influente sono tutte le tendenze di tipo liberale, soprattutto il liberalismo classico che postula l'esistenza di questo individuo che agisce secondo il proprio interesse e nella misura in cui egli è in grado di rappresentarselo e di promuoverlo. Nelle forme più estreme, soprattutto in campo bioetico, il libertarismo è quell'ulteriore prolungamento della visione liberale secondo la quale ogni soggetto, essendo norma a sé stesso, è anche l'elemento a cui viene attribuita tutta la responsabilità esclusiva di autodeterminarsi le proprie norme e di autodecidere i comportamenti o le risoluzioni delle questioni etiche.

Un altro esempio di etica tendenzialmente soggettivista è quella che nella storia del pensiero morale viene riferita come *l'etica delle virtù*, che fa riferimento ad un altro grande polo di pensiero morale che può essere riferito al pensiero aristotelico. Secondo l'etica delle virtù ciò che importa nel discorso etico, non è tanto la norma e nemmeno le situazioni ma è il carattere delle persone. E' la virtù presente nei soggetti, è l'attitudine delle persone, è l'atteggiamento che tengono i soggetti chiamati in causa. C'è la tendenza, quindi, a ridurre la riflessione etica a un'etica di tipo soggettivista quando si punta tutto sulla considerazione degli atteggiamenti, delle virtù, delle disposizioni etiche che i soggetti chiamati in causa manifestano ed esprimono.

Esempi: il liberalismo classico, il libertarismo (Engelhardt), l'etica delle virtù (Aristotele, Pellegrino-Thomasma, ...).

III. Il contributo dell'etica delle prospettive al dibattito bioetico

- L'etica della vita: la dignità, oltre la biolatria e l'egolatria
- 2. L'etica d'inizio vita: la relazionalità, oltre la sostanzialità e la funzionalità

- 3. L'etica di fine vita: la responsabilità, oltre l'accanimento e l'arbitrarietà

il pensiero cristiano è in grado di ispirare un'etica biblicamente fondata e scientificamente sostenibile. Un'etica che accompagni la ricerca verso l'esplorazione della realtà e la sottomissione del creato, senza prevaricare il limite creaturale e la finitudine di ogni intrapresa umana.

Un'etica che sappia valorizzare le norme morali, che sappia interagire con le situazioni sempre nuove e che sappia far leva sulla responsabilità dei soggetti coinvolti. È inutile gridare 'al lupo, al lupo' se non si è in grado di offrire un'alternativa credibile alla domanda di etica che la ricerca scientifica presenta.

Quando si dice: come si affronta questo problema? Dipende dalle situazioni, da quali sono gli interessi in campo, dipende da come si presenta la situazione. Il normativista dice: dipende dalla legge di riferimento, c'è una legge a cui adeguarsi. Il situazionista dice: no, sono le diverse situazioni che devono essere poi determinanti nell'individuare una via di soluzione. Ma entrambi questi squilibri, anche se in modo diversificato, hanno un vizio di origine nel senso di non tener presente la circolarità del discorso etico che mette in collegamento norme, situazioni e soggetti.

Anche l'etica situazionista rappresenta un tentativo di scorciatoia della complessità etica perché di fronte a una questione dice: "non mi interessa tanto la norma di riferimento, bisogna capire qual è il contesto in cui questo accade". E così facendo sceglie di semplificare la complessità etica ma in questa scelta di semplificazione introduce anche un elemento distorsivo che non permette di affrontare in maniera adeguata la questione.

L'etica soggettivista è anch'essa un tentativo di semplificare la questione etica introducendo e elevando il soggetto a norma e interprete esclusivo della situazione. E in questo caso si polverizza il quadro normativo e si rende non interpretabile, in maniera discorsiva, il quadro situazionale. Richiamare costantemente norme situazioni e soggetti necessita di un'elasticità etica che i tentativi di riduzione, invece, cercano di fuggire. E' molto più facile riflettere e interpretare etiche riduttive rispetto a tenere presente il quadro, o meglio, il triangolo nel suo complesso. Questo porta ad una necessità di elasticità, di capacità costantemente di mettere in relazione cose diverse, di tenere presente elementi diversi, di continuare a riflettere e ad interrogarsi sulle varie questioni.

Leonardo De Chirico